DOPPIOZERO

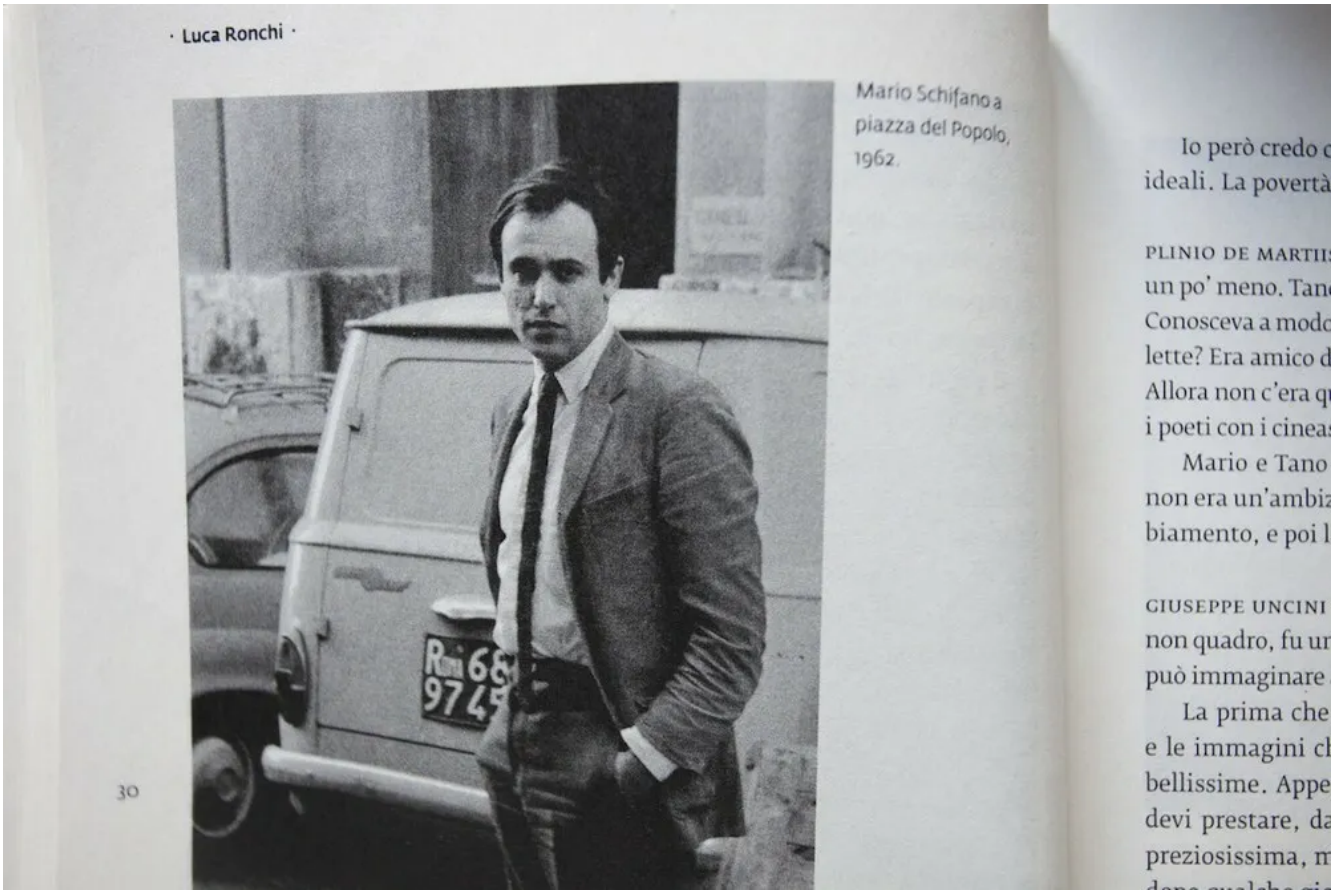
Mario Schifano

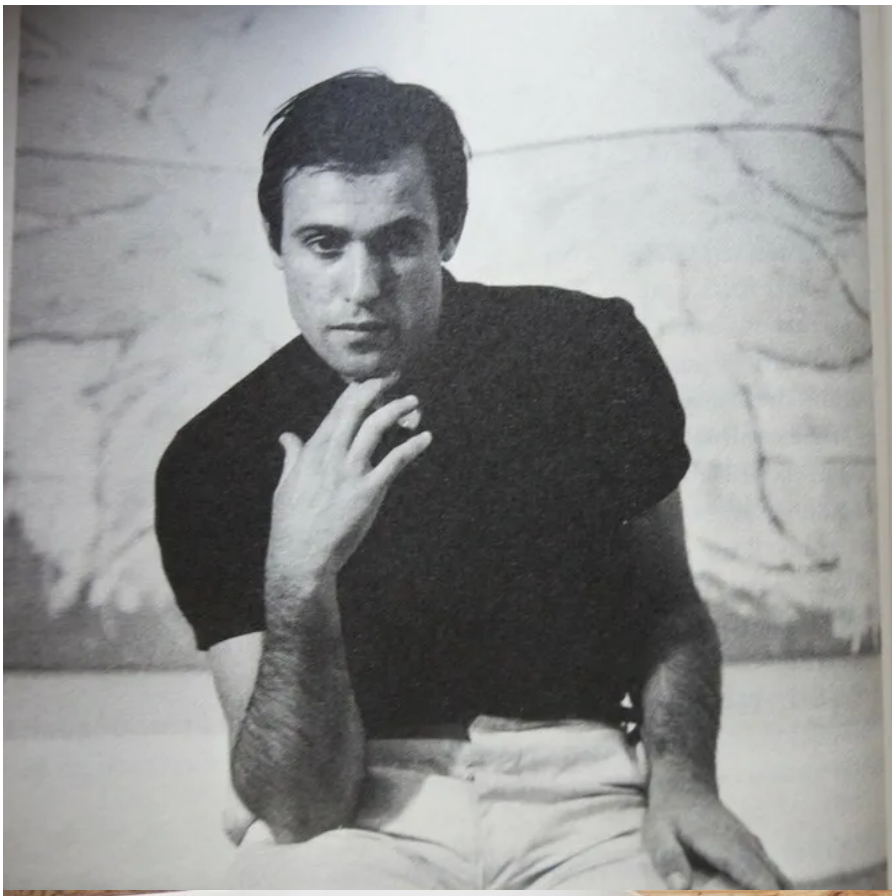
Giovanna Silva

2 Ottobre 2012

Cosa legge una fotografa di professione, una che insegue in giro per il mondo architetture, oggetti, spazi, persone, quando legge un libro illustrato? Cosa vede con il suo obiettivo davanti agli occhi, quando guarda un libro del genere? La nuova rubrica di Giovanna Silva inaugura un nuovo modo di recensire i libri, leggendo e guardando, non solo parole ma anche immagini, immagini che sono parole: leggere, guardare, scattare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO





viene dentro una rabbia terribile, diven

Invece il poeta Sandro Penna, che sta
zava molto. Aveva smesso di trafficare c
ci, disegni, tutta roba che vendeva per s
molto generoso, gli regalava alcuni qua

Anche io conservo ancora due o tre
cendo: «E dai piglialo, portatelo a casa.

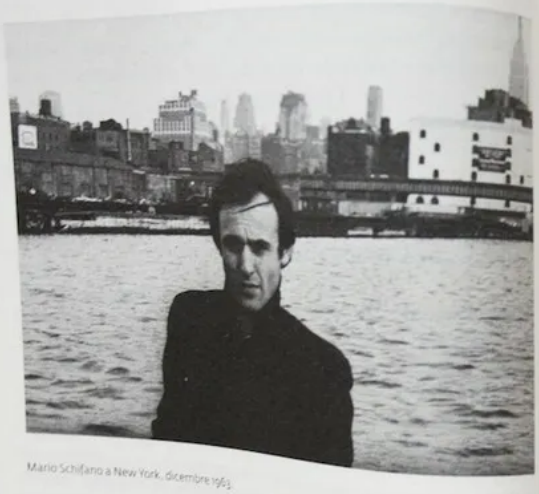
MAURIZIO CALVESI — Una delle sue carat
capricciosa... Regalava molto ma solo a c
qualcosa e soprattutto a chi poteva servi

Diciamo che era una generosità ca
Qualcuno lo chiamava "il Robin Hood
ridistribuiva in giro quello che toglieva

PLINIO DE MARTIIS — Io gli davo qualco
riali da lavoro. Perché io di soldi non ne
però gli vendevo i quadri, questo sì. Ho
entusiasta che riuscivo a contagiare anc
Franchetti, Giorgio e Mario, sono stati i
fano, e poi altri, Luisa Spagnoli, alcuni
intorno.

I monocromi erano belli, gradevoli,
erano i primi quadri di un ragazzo scon

MEMMO MANCINI — L'ho conosciuto la
Poggi, mandato mi pare da Plinio, a com



Mario Schifano a New York, dicembre 1963.

il *Leonardo*, l'*Albero*... All'epoca non riusciva a vendere quadri, magari alcune sue amiche – tipo la di Robilant o altre fidanzate ricche – ogni tanto gli compravano qualcosa, ma non aveva un vero mercato.

ROBERTO ORTENSI — Mario con Anita viveva in via di Passeggiata di Ripetta, in un piccolo appartamento di tre stanze dove tutto era minuscolo. Era il '62 o il '63. Anita era veramente bellissima, in un modo non convenzionale, diverso, molto moderno. Mario, fascinoso e sempre agitatissimo, dipingeva monocromi intriganti e concettuali. Pieni di energia.

ANITA PALLENBERG — Mario mi parlava continu
Jasper Johns, dell'America come un



Anita Pallenberg, 1963.

New York in bastimento. Io e mia moglie li accompagnammo a Napoli a prendere la nave. Rientrando a Roma, io presi possesso della casa, che poi comprai.

MEMMO MANCINI — Quando andò in America la prima volta, nella casa di via dei Pettinari, quella di Calvesi, rimasero due grandi monocromi, uno giallo e uno rosso, che Mario aveva dipinto prima di partire. Pensava che poi in qualche modo potessero uscire, dalla porta di ingresso o dalle finestre. Aveva fatto male i calcoli perché non ci fu verso. Da allora sono rimasti intrappolati lì dentro.

Per farli uscire bisognerebbe smontare le tele dai vecchi telai, ma è un'operazione complessa e pericolosa perché la tela è molto vecchia e si sfilaccerebbe

telefonarsi tutti i giorni, ma veramente tutti i giorni.
ne personale, una curiosità reciproca.
a pittura, diceva che stare seduto a scrivere era una
rzo mentale, mentre il pittore faceva un lavoro arti-
re anche dieci ore. Lui quando stava al tavolino dopo
utto.

via Mario piaceva perché era un uomo estremo. Per lui l'u-
a avere l'arte era arrivare in fondo alle cose. Mario, invece,
continua elaborazione intellettuale di Alberto. Diceva che
ale, come una calotta foderata d'acciaio.
no i libri come oggetto fisico, anche se non l'ho mai visto
iedeva a tutti, soprattutto a me, li sfogliava velocemente
tine.

– Alberto lo vedevamo tutti i giorni... Lui, Elsa Morante, San-
etti, si incontravano tutti i giorni da Rosati, non era come
ava sempre lì, fisso. Nel '63 aveva lo studio nei paraggi e i rap-
facili, tutti conoscevano tutti.
. Pennino, aveva una mania... Siccome si vergognava, era
ldi, quando sapeva che un gruppo andava a mangiare per
in via Borgognona, lui immancabilmente arrivava alla fine
ndo: «Prendo solo un caffè». E poi: «Ah, ma voi state ancora
lce». Così riusciva sempre a rimediare qualcosa. Era stupendo.
1 — Casa sua era piena di
are... Mi ric



Mario Schifano con Alberto Moravia, Ischia, 1965.

Tra loro esisteva un vero rapporto di amicizia. Ad Alberto piaceva molto la pittura, era l'arte che amava di più. Diceva che era un *medium* misterioso. Aveva notato che i pittori non davano l'impressione di essere troppo intelligenti, ma poi vedendo i quadri capiva che invece lo erano, forse in un altro modo, più intuitivo.

Inoltre gli piaceva l'aspetto artigianale della pittura. Per lui i pittori erano sempre artisti, mentre gli scrittori solo qualche volta. Li invidiava, pensava che fossero più felici di lui.

MEMMO MANCINI — Mario chiamava Siciliano "Enzino". Erano molto amici, coetanei, entrambi del '34. Gli regalò un quadro fatto da tante piccole tele accostate

Christian Marquand e Tina Aumont, che si...
Tahiti. Io ero con la ragazza con cui vivevo all'epoca, Rosemarie
Mario era sdraiato di schiena sul divano con Ferreri, che stava supino
dall'altro lato, avevano unito i piedi e stavano pedalando più veloci che po-



Anthony Foutz e Marco Ferreri sul set di *Marcia nuziale*, 1965.

nel caos de
gnazzi in g



Mario Schifano a



Anna Carini con Giuseppe Ungaretti, Roma, 1966.

Non potrò mai dimenticare il Natale del '66 in cui Mario e Franco Angeli si misero a piangere perché non c'avevano una lira. Non sto scherzando.



Tano Festa, Roma.



La casa è dove si trova il cuore, dicono. E il cuore di Mario – e la sua arte, che gli veniva dal cuore – era decisamente in casa. E nello starsene lì. Ho sempre visto i vari habitat di Mario come un'Astronave Schifano in partenza verso il mondo esterno, con un oscuro comandante, che navigava i bassifondi stellati della sua immaginazione spinto da un incessante appetito carnivoro che ne chiedeva sempre di più.

FRANCO BROCANI — Mario di cinema non sapeva nulla, non è che avesse una cultura in proposito. Era un istintivo, la pittura era una specie di prolungamento del suo gesto, aveva voglia di mettere un verde e lo metteva. Quando stava bene, quando aveva il piacere di farlo, aveva una gestualità che credo nessun altro abbia



Pier Paolo Pasolini, Benedetta Barzini e Alberto Moravia. Nella pagina a fianco, Mario Schifano e Mario Vulpiani sul set di *Satellite*.



Marianne Faithfull.

la presenza-assenza di Mick Jagger.

MARIANNE FAITHFULL — Quello che è successo dopo con Mick Jagger è stato così orrendo e umiliante per Mario che non ha più voluto vedermi.

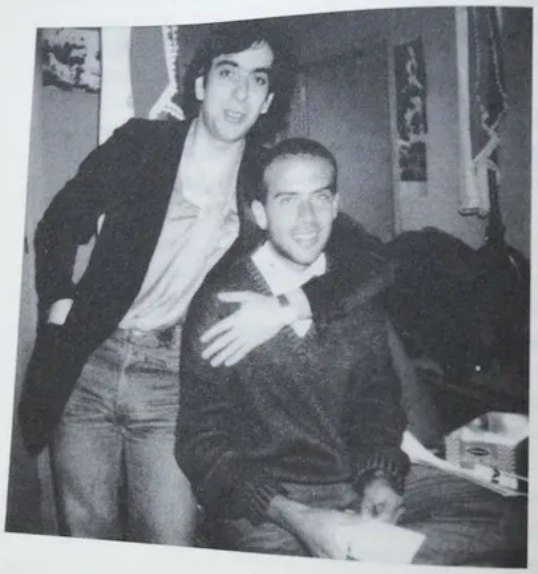
Stava arrivando Natale e sapevo che Nicholas sarebbe stato felice di passarlo a casa di mia madre. Anche io ero una bambina e avevo voglia di vedere la mia mamma. Mario disse: «Okay, vengo con voi».

Così ci siamo ritrovati in Inghilterra, in campagna, sotto la neve, a casa di mia madre. A lei, una persona molto interessante, un'intellettuale socialista, Mario piaceva. Lui era esattamente il tipo di uomo che secondo lei poteva amarmi. Loro due se la intendevano, specialmente dopo un bicchiere di whisky e una sigaretta, e quindi passammo un bellissimo Natale.

Il giorno dopo squillò il telefono: era Mick Jagger che voleva venire a trovarmi. Potevo dirgli no e riattaccare il telefono ma lui ha insistito e insistito, dicendo che voleva passare solo per lasciarmi il suo regalo. Così venne al cottage e me lo portò: un grammo di coca purissima. Con Mario non avevamo mai usato droghe insieme, eravamo innamorati e ci bastava, non avevamo bisogno di nient'altro. E poi, non riesco neanche a raccontarlo, è così orribile... Passai una notte orrenda in cui mi sentii divisa in due da emozioni conflittuali. Nicholas dormiva felice nel suo lettino, mia madre stava su nella sua camera, e io rimasi giù in sala con questi due uomini.

Insomma, la fine della storia fu che dissi a Mario che poteva tornarsene a Roma senza di me. In realtà poco dopo anche la mia relazione con Mick finì. A lui non importava niente di me, solo non voleva che appartenessi a un altro. Un atteggiamento da *macho*.

156



Gianni Michelagnoli e Francesco Clemente

RINALDO [illegible]

Erano ospiti dal princ
la macchina – c'era un a
di testa perché l'autista
cinquanta dollari da butt
Poi Mario era diventa
vano eroina mentre cam

ROBERTO ORTENSI — Anda
il figlio piccolo di lei. Cer
andasse se ne stava semp
Il loro era un rapporto ap
andavano da lui. Non dev
dell'ariete.

RINALDO ROSSI — Dado,
giovanissima di Bill, l'att
stava con Mario. Andava
miglia allargata. Dado,
ma il resto della famiglia

ROBERTO ORTENSI — Co
cese, e poi in italiano co

· Luca Ronchi ·

PERSONE

Lui ama Nancy la fotografa

MARIO SCHIFANO SEMBRA UN PERSONAGGIO DI UN LIBRO DI MORAVIA MA TUTTE LE SUE MANIERE ARTISTICHE, DALLA POP ALL'EROTICA, SONO EFFETTO DI UNA VITALITA' IRREFRENABILE

di Enzo Siciliano



162

ENZO SICILIANO — [illegible]
ricerca e una possi
Quando lo rim
stra, come Renato
be stato diverso d
per lui erano due
vere in case grand

RINALDO ROSSI — S
ché non mi porti m
Allora una volt
mm con tre ottich
Ruspoli e posai tu
no. C'erano i raga
Io: «Mario t'h
«Che c'è? Che
«Mario, ti ho
E lui, ai ragaz
«No, no, stian
«Eccola, ve la
Non ha nemm

ROBE[illegible]

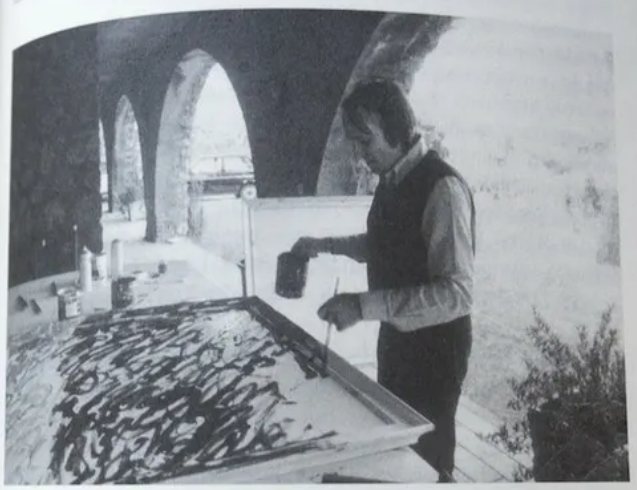
…ossessio…
…lle donne che più aveva amato, mi raccon…
…ti dove saremmo andati quando avrebbe ri…
…nettere che non l'avrei lasciato mai. A volte
…di vivere sotto una coperta, dove i rumori

…stile di vita molto casalingo, lui era il re…
…izza all'amore, ai film, doveva arrivargli
…ggi... Non viaggiavano mai, che senso ave…
…avano sempre chiusi in camera? Lui dice…
…nque, e così risparmiava pure la fatica di

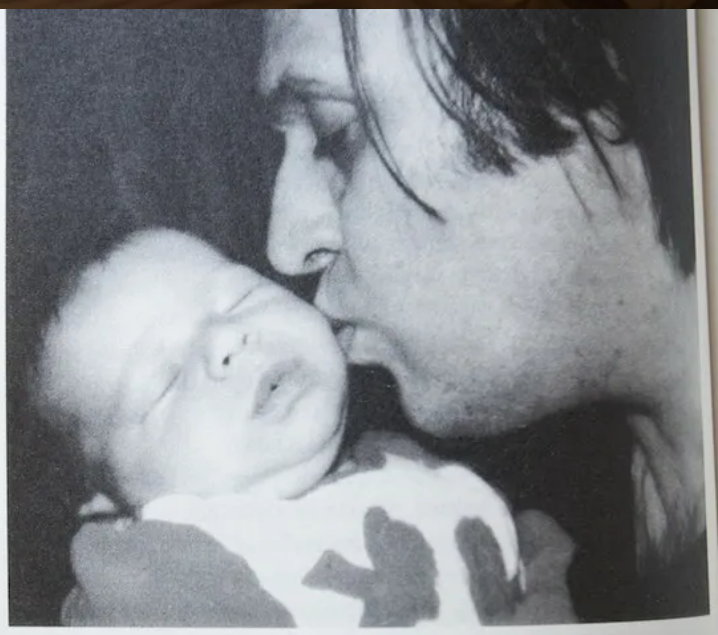
…ne modo di vestirmi. Mi voleva più adulta,
…cessori da ragazza. Portavo un orologio ro…
…oda, lui lo buttò via subito inorridito e mi

…n anno con quello stile di vita ingrassai
…spiaggia lui mi seguiva in macchina.
…si sport, eppure da ragazzo nuotava be…
…nco e nero che lo ritrae adolescente alla
…co mentre si tuffa a volo d'angelo dal

…Alighiero Boetti ha realizzato molte cose con lui. Era
…ce di arrivare da Genova tre ore dopo che ci eravamo sentiti per telefono,
…lare un attimo con Mario e ripartire subito nel cuore della notte, senza fer…
…rsi mai. Fisicamente era un uomo così minuto, io mi preoccupavo. Mario



Mario Schifano ad Ansedonia, 1983.



Mario e Marco Giuseppe Schifano.

…osserva…
…possibile da…
…dei quadri…
…sta, per lui…

ROBERTO O…
…donato, ne…
…ricomincia…
…sua vita in…
Poi Mo…
…mini mor…
…quando è…
…ha telefo…
…nuova.

MONICA …
…atei decid…
…unendo i…
…drini. Di…
…dei senti…
…le otto tu…
…scrivere.

MONICA DE BEI — Mario fotografò [illegible] momento. Ero preoccupata che
questi flash potessero danneggiargli gli occhi. Migliaia di fotografie di nostro
figlio in tutte le espressioni possibili fin dal suo primo respiro. Forse scherzava,
ma diceva che voleva farne un *Portfiglio*.

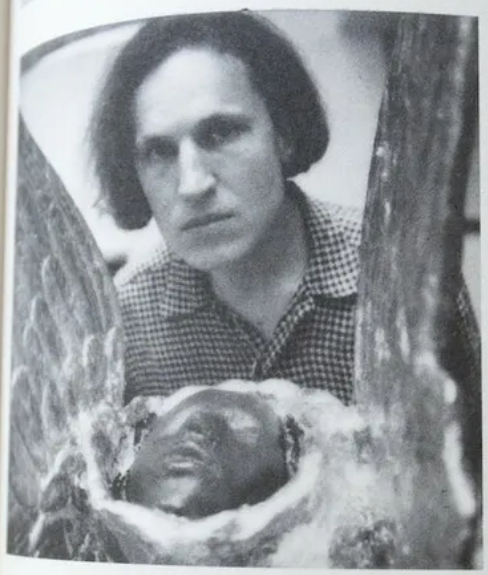


Mario Schifano sulla spiaggia di Homs verso la fine degli anni trenta.



e Sicilia-
e di cognome faceva Pa-
e quando dovettero scappare
rano fuggiti solo con i vestiti
inea dell'orizzonte, aveva do-

[illegible] spiaggia, lui vole-
[illegible]. Una volta
[illegible] aspettare che tornassi e nell'attesa aveva inciso con un temperino il mio
[illegible] sul tavolo della cucina. Mario riuscì a farlo andare via con le buone e



Luigi Ontani.

[illegible] alla mia porta di casa con un mio ritratto fatto da
Mario mi disse: «L'ho fregato...». Era un segno di
non era invidia o competizione.

giorno non ricordo perché stavo scherzando su
certe deformazioni anatomiche, i piedoni... Ma-
: «Lo dici perché non sei un pittore, lui li fa co-
ore non dipinge quello che vede, dipinge quello

na ragione emotiva. Cucchi arriva direttamente
e della Transavanguardia. Quando abbiamo co-
e lui già disegnava, gli altri ci sono arrivati un
'era un'autenticità che Mario ha sentito imme-

ne il segno, sono due grandi disegnatori. Men-
e un pittore concettuale, Paladino un artista
ivo e De Maria l'astrazione storica.
una specie di raffigurazione volubile e preca-
finirei "figurabile". Nel loro lavoro un sospet-
i si somigliano anche per come hanno vissu-
rta di corpo a corpo. Cucchi è più monastico
ù laicamente mondano.



Mario Schifano con il figlio Marco.

FRANCO BROCANI — La regola con Mario era non fidarsi mai. Era uno che sapeva sfruttare le situazioni per far crescere la sua immagine, è questa la verità. Però mi ha sempre regalato di tutto, anche tanti quadri che mi hanno tenuto in vita, perché poi io li vendevo.

RINALDO ROSSI — Lui era sempre in competizione con chiunque, anche con chi era solo uno sfigato di merda... Come quando diceva a uno che aveva appena incontrato e conosciuto: «Aò, lo vuoi un milione?». Poi gli dava solo cinquecentomila lire e quando se ne andava mi diceva: «Aò, gliel'abbiamo messa nel culo...».

E io: «Ma Mario, non è che gliel'hai messa nel culo, hai solo buttato via cinquecentomila lire...».

NINO SOLDANO — Voleva che tutti gli provassero di essere veri amici, disposti a qualsiasi cosa per farlo contento. Era ossessionato dalla paura di essere sfruttato, perché ogni cosa che dipingeva, ogni cosa che toccava, erano soldi... Ed era circondato da gente parassita, non è che non avesse ragione.

Voleva tutto da tutti. A me faceva togliere i maglioni da dosso, l'impermeabile, l'orologio... Una volta, eravamo negli anni settanta, avevo un cardigan di Missoni che gli piaceva moltissimo. Allora io: «Se ti piace te lo regalo».

«Veramente me lo dai? Non ti dispiace?»

Quando diceva queste cose ti guardava negli occhi come per studiare il tuo comportamento, le tue reazioni.

«No, sono contento di regalartelo.»

Dopo dieci minuti arriva Pippo Fantauzzo.

E Mario: «Pippo, hai visto Nino cosa mi ha regalato... Ti piace?».

Lui risponde di sì. Allora Schifano prende questo bellissimo maglione e dice: «Te lo regalo». Guardandomi negli occhi per sfida, come per dire: e adesso che cazzo fai? Io te l'ho appena portato via e già lo do a un altro. Così era Mario.

ACHILLE BONITO OLIVA — Era in competizione un po' con tutti, anche con chi passava di lì per caso... Era il suo lato infantile, ce l'ho anche io, il voler stare nelle cose, il voler vivere sempre il presente, il non voler essere scavalcati, il voler stare al centro dell'attenzione. Ecco, lui come un bambino voleva stare sempre al centro dell'attenzione. E il suo gioco con i soldi, il suo stile di vita, servivano anche a questo.

Mario ha imposto uno stile di vita che nessuno è mai riuscito a raggiungere. Di vestiti, di comportamento. Aveva un fanatismo infantile che francamente io in tanti altri artisti lugubri non ho più trovato. Abbiamo amato la vita, dalla vita in su e dalla vita in giù.

l periodo era molto presente nella vita di
che Schifano era «una specie di macchina
bilità di distacco». E aggiunse che lui non
geva e quindi toccava al mercato e al colle-
produzione. Con questi scritti confermava
bito lui, con il critico che doveva esamina-
aglie d'oro nel letto di un fiume in piena.

lti lavori andarono bruciati. Nel deposito
e la maggior parte dei quadri rimase dan-
amera nello stato in cui erano ridotti e li
lavano bene così! Lui era contro il restauro
pera doveva finire, che le tele avevano un
esaurito, basta, non bisognava fare nien-

ordo, anche per lui l'arte contemporanea
he gli artisti avrebbero dovuto essere sep-
i, tanto l'idea e le immagini del lavoro sa-
rebbero in rete, su Internet.

ACHILLE BONITO OLIVA — Quanti malumori ho provato nei confronti di Mario e Mario nei miei, ma si vaporizzavano subito. È stato uno degli artisti e degli uomini più completi che abbia mai incontrato, nonostante la mia intensa frequentazione con gli esponenti della Transavanguardia e con Alighiero... Ma se debbo parlare di un rapporto dove c'era un'intesa, dei codici che potevano essere fatti di





Achille Bonito Oliva e Marco Schifano nello studio. A destra, Achille Bonito Oliva.



Alighiero Boetti e Marco Schifano.

lefonate in cui parlavano di pacchettini, spedizioni, corrieri in arrivo... Altri tempi. Anne Marie, la prima moglie, fa fatica a parlare del loro rapporto, forse